«C'erano una volta un vecchio e una vecchia...»

Ciukrai ha affrontato il tema dell'adulterio

Il film rappresenterà l'URSS al Festival di Cannes - Bondarciuk lavora al suo «Guerra e pace»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

L'Unione Sovietica parteciperà al Festival internazionale cinematografico di Cannes con l'ultima opera di Grigori Ciukrai, il cui titolo, tradotto alla lettera, suona così: C'erano una volta un vecchio e una vecchia... *E' questo il quarto film di Ciukrai, che si rivelò circa dieci anni fa con* Il quarantunesimo *(da un racconto di Lavrenev sulla guerra civile), che ottenne un successo internazionale con* La ballata del soldato *nel 1959 (un episodio della seconda guerra mondiale) e si riconfermò tra i migliori registi sovietici con* Cieli puliti *nel 1961 (il primo film sul culto della persona e la destalinizzazione). Dopo un silenzio di quasi quattro anni, abbandonati i temi di guerra e dell'immediato dopoguerra, questo interessante regista si ripresenta al grande pubblico con un tema di carattere generale come quello della ricerca della felicità nella vita di ogni giorno, e con un problema di carattere morale e civile di questa ricerca: l'adulterio. Collocare l'adulterio come perno di tutto il film, come motivo costante di confronto tra i suoi personaggi principali è già una scelta audace nell'ambito di una cinematografia che, come quella sovietica, raramente affronta di petto problemi di questa natura e, quando lo fa, scivola quasi sempre nel moralismo per dare un'indicazione il più possibile edificante allo spettatore. Ma Ciukrai non solo ha tentato di evitare il «sermone»: coraggiosamente ha presentato una donna che cerca di giustificare l'abbandono del tetto coniugale rivendicando un suo diritto alla felicità che le sembrava negato da un matrimonio sbagliato.*

Assunto rischioso, in un mondo dove non è assente una certa tradizione puritana, dove la repulsione a trattare in pubblico dei problemi della felicità o della infelicità domestica è illustrata significativamente dalla loro costante assenza nelle pagine della stampa quotidiana.

La storia comincia sul Volga, dove due pensionati, perduta la loro casetta in un furioso incendio, si ritrovano alla fine della vita senza un tetto e risolvono di andare a vivere con una loro figlia sposata ad un minatore del Nord dal quale ha avuto, da pochi mesi, una bambina. Una notte, dopo un viaggio senza storia, i due vecchietti arrivano in questo mondo di neve e di gelo, bussano alla porta della figlia e sono accolti da un giovane che nei fumi della «vodka» non riconosce i genitori della moglie e ripiomba nel letto non appena compiuto lo sforzo di aprire loro la porta. In una stanza accanto dorme una bambina di pochi mesi. Della figlia nessuna traccia. All'alba, quando la «vodka» è smaltita e il ragazzo riprende conoscenza, la verità atterra i due vecchietti: la figlia se ne è andata. Ha abbandonato il marito e la bambina per seguire un altro uomo.

La prima reazione dei due sventurati è di ripartire per il Sud, alla ricerca di un figlio medico che potrebbe ospitarli. Ma come lasciare nelle mani di quel ragazzo che si consola con la «vodka» della sventura familiare, una creatura di pochi mesi? E i due vecchi restano. Restano e si accorgono che il giovane, in fondo, è un ragazzo onesto, vittima della sua debolezza, che c'è nel villaggio una giovane donna disposta a prendersi cura di lui e della bambina abbandonata, che non c'è d'altro canto nessuna giustificazione alla fuga della loro figlia. Il vecchio pensionato cerca di farsi coraggio e di riprendere il mestiere del veterinario e sua moglie non ha più che una aspirazione: aiutare la nipotina a crescere per non far pesare l'assenza della madre. Il problema dell'adulterio si presenta insomma in modo diverso agli occhi delle due generazioni, la generazione del marito tradito e quella dei genitori affranti dalla condotta immorale della figlia. Per il marito tradito c'è la prospettiva di dimenticare e di rifarsi una vita con l'altra donna. Ma per i due vecchi la questione è diversa: essi misurano col metro della loro vita passata, dei loro sentimenti e della loro morale il gesto della figlia e sentono pesare sulle loro spalle la responsabilità della sua fuga.

Un giorno la figlia ritorna. Ha sbagliato, è stata a sua volta abbandonata, ha bisogno di comprensione. Ma trova davanti a sé il giudizio inappellabile del vecchio padre. Forse il marito sarebbe anche disposto a perdonare, a ritentare la vita in due. Il padre è inflessibile. Non capisce e non può capire quando la figlia gli grida in faccia di essersi scoperta sposata ad un uomo che non amava, e che lo ha abbandonato perché aveva diritto alla sua felicità. Troppo tardi. Adesso è il marito che ha diritto ad una nuova vita e l'infedele deve andarsene.

L'arrivo della ragazza, il confronto coi genitori e la sua partenza costituiscono il momento più centrato del film: in dieci minuti è racchiuso il dramma di questa ragazza, e sono dieci minuti intensi, nei quali il regista riesce ad approfondire il carattere del personaggio che gli stava più a cuore. Partita la figlia, il vecchio crolla. Ha fatto il suo dovere, ha impedito che ad un errore se ne aggiungesse un altro. Ma il dolore lo schianta.

Attorno a questa vicenda che potrebbe essere di cronaca, Ciukrai ha collocato la dura vita della gente del grande Nord, le miniere di carbone, i branchi di renne in libertà nella tundra, il club del villaggio dove i giovani discutono della felicità, della esistenza di Dio, del lavoro, della vita e della morte. Ma a parere nostro molte di queste scene non riescono a innestarsi nella vicenda, rimangono aspetti di contorno senza fondersi nel tessuto narrativo. E così la storia sulla quale fa perno il film, ne risulta indebolita, un po' dispersa, e si sentono le difficoltà del regista di dipanare il suo discorso, affiora la preoccupazione moralistica che oscura l'impegno dell'artista. Forse Ciukrai, dopo aver scelto coraggiosamente il tema dell'adulterio, avrebbe dovuto concentrarsi con maggiore forza su questo problema: e allora sarebbe riuscito ad andare in profondità anche sulla questione generale della felicità, senza le dispersioni che purtroppo finiscono per appesantire il film anziché alleggerirlo. Ma un film ha una sua economia ristretta, come un racconto breve, come la tolstoiana Sonata a Kreutzer: *ma quella storia di adulterio aveva una forza drammatica che qui, nel film, è presente soltanto nel confronto tra padre e figlia e per il resto si disperde in tanti ruscelli laterali, annotazioni di colore che sanno di appiccicato.*

In sostanza Ciukrai ci ha dato un film pieno di lirismo, percorso da una vena delicata di poesia, con dentro un'atmosfera sentita del mondo da lui raccontato, ma forse un film di livello inferiore ai suoi precedenti per le ragioni che abbiamo detto sopra: il guaio è che da un buon regista ci si aspetta sempre qualcosa di meglio della volta precedente.

In questi giorni abbiamo visto alcuni brani del film di Bondarciuk Guerra e pace: *da questi brani ci guardiamo bene dal trarre conclusioni definitive su un'opera di proporzioni forse uniche nella storia del cinema Bondarciuk ha terminato ora i primi due episodi del film che saranno presentati fuori concorso al Festival cinematografico di Mosca nel prossimo mese di luglio.*

Gli altri due episodi appariranno soltanto alla fine del 1966. Questo Guerra e pace, *in totale, sarà qualcosa come quattro film per complessive sei ore di proiezione. Di qui il nostro riserbo anche se i «pezzi» mostratici dallo stesso Bondarciuk sono davvero splendidi. Ci riferiamo soprattutto alla battaglio di Borodino, cui il colore e lo schermo panoramico, l'impiego di enormi masse di combattenti e la capacità di dislocarli in quella che fu una delle più grandi carneficine della storia passata, conferiscono una potenza e una resa cinematografica eccezionali.*

Anche l'episodio della caccia o quello della fucilazione dei contadini russi da parte delle truppe napoleoniche sono momenti esemplari di narrativa cinematografica. Se Bondarciuk è riuscito a mantenere questa tensione e questo livello per tutto l'arco del film, egli ha dato alla cinematografia sovietica e mondiale un capolavoro: ma, come dicevamo, una rondine non fa primavera e un bel pezzo di cinema non basta a fare un buon film. Crediamo però, fin d'ora, che Bondarciuk abbia già messo una bella ipoteca su quel suo ambizioso obiettivo cui sta puntando dal 1961, da quando cioè ha cominciato questa fatica di Ercole che avrebbe sparentato un qualsiasi altro regista.

Augusto Pancaldi

Ludmila Savelièva nella parte di Natascia in «Guerra e pace» di Bondarciuk.

«Ira è brava ma non per Barbarella»

Dopo l'annuncio dato nei giorni scorsi degli avvenuti provini cinematografici effettuati dalla principessa Ira Furstenberg, l'ufficio stampa della Dino De Laurentiis informa che gli stessi, visionati dal produttore e dai suoi assistenti artistici, «hanno rivelato oltre ad una spiccata personalità, particolari doti di recitazione assolutamente istintive e di fotogenia della nuova, eccezionale futura attrice. I provini hanno posto in risalto, oltre al grande portamento, la mobilità ed espressività del volto che offrono alla principessa la possibilità di interpretare ruoli moderni e nuovi.

La constatazione più evidente è quella relativa alla impossibilità di adattare la figura di Barbarella ad una personalità sensibile, espressiva e di grande evidenza umana, come quella della principessa Ira Furstenberg. Barbarella è un personaggio che richiede un'interpretazione di solo effetto, mentre le doti e le qualità emerse nel provino indicano una possibilità di interpretazione che comprende una vasta gamma di ruoli, da quelli più intensamente drammatici fino alla più spigliata e brillante commedia».

SYDNEY CHAPLIN E' MORTO A NIZZA

Aveva dato a Charlot la prima spinta

Fratellastro del grande Chaplin, fu attore con lui, e poi suo «manager»

NIZZA, 16

Sydney Chaplin, fratellastro (da parte di madre) del grande Charlot, è morto ieri sera in un albergo di Nizza. Aveva ottant'anni, essendo nato a Città del Capo, in Sud Africa, il 17 marzo 1885.

Fu Sydney ad introdurre il più giovane Charlie nel mondo dello spettacolo; insieme, fecero parte in Inghilterra della compagnia di Fred Karno, e si scambiarono anche macchiette fisse, come quella dell'ubriaco. Emigrato pure lui in America, fu interprete e regista di film comici, che ebbero successo anche in Italia, come *La zia di Carlo* (1925) e *L'allegro fante* (1926); ma il suo nome rimane legato soprattutto alla collaborazione con Charlie; come attore, in *Vita da cani* e *Charlot soldato* (1918), in *Giorno di paga* (1922), nel *Pellegrino* (1923), successivamente, e per molti anni, come *manager*. «Sydney aveva il bernoccolo degli affari — ha scritto Chaplin, a questo proposito, nella sua autobiografia — e sapeva tutto di valori d'inventario, profitti di capitale, azioni ordinarie e privilegiate, tasse e contributi, buoni e titoli convertibili, fidi e quotazioni bancarie...».

Prima del successo e della fortuna, Sydney e Charlie avevano trascorso, l'uno a fianco dell'altro, tempi oscuri, come quelli nei quali furono ricoverati in un ospizio per bambini poveri. Sydney ne uscì appena undicenne, per imbarcarsi in mare. Fece in seguito i più diversi mestieri, fino all'avventurosa esperienza comune sulle scene e, poi, sugli schermi. I legami di affetto furono sempre vivi tra lui e Charlie, che volle chiamare come il fratellastro il suo primo figlio, *Sydney jr.*, il giovane protagonista di *Luci della ribalta*.

NELLA FOTO: Sydney Chaplin nella macchietta del Kaiser: alle sue spalle Charlot.

Larga presenza dei paesi socialisti a Cannes

«Una eccezionale partecipazione dei paesi dell'Est sarà registrata quest'anno al Festival di Cannes — ha dichiarato Favre Le Bret, delegato generale del Festival — dato che su trentadue film, almeno dieci saranno di provenienza sovietica, romena, ungherese, cecoslovacca, bulgara, polacca, e della Cina popolare che, per la prima volta, partecipa alla manifestazione. Ho riscontrato un notevole progresso della cinematografia dei paesi orientali ed ho potuto constatare che molti film presentano un impegnativo rinnovamento».

Favre Le Bret, che si trova a Roma per selezionare i film italiani da invitare in concorso al XIX Festival di Cannes che, come è noto comincerà il 12 maggio, ha detto che sinora il programma comprende un ottimo gruppo di film medi, di cui, però, nessuno che possa costituire una sorpresa. Durante lo svolgimento della manifestazione si terranno a Cannes due importanti congressi: quello degli autori e degli attori che concluderanno i lavori con un colloquio fra i rappresentanti dei due gruppi sul tema «I nuovi mezzi di espressione del cinema e della televisione».

Soraya all'Actor's Studio (ma solo come osservatrice)

NEW YORK, 16

Un portavoce di Lee Strasberg, direttore dell'Actor's Studio di New York, ha smentito le notizie di stampa secondo cui Soraya si sarebbe iscritta alla celebre scuola, da dove sono usciti Marilyn Monroe, Marlon Brando e altri notissimi attori. Il portavoce ha precisato che Soraya è stata soltanto «invitata a osservare le lezioni».

Com'è noto alcune agenzie di stampa avevano diffuso giorni or sono la notizia che Soraya, dopo il non felice esito del film *I tre volti*, aveva deciso di frequentare l'Actor's Studio per imparare a recitare.

UN DILUVIO DI CANZONI

Si prepara per la TV la pioggia degli show

Miranda Martino sarà presentatrice di «Canzonissima»? — Milva e le canzoni popolari

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

La TV ha in cantiere una serie di nuovi *show* musicali in cui, per non far cosa nuova, protagonista sarà ancora una volta la canzone. Cantanti di grosso calibro, o quasi, domineranno il video, come già sta facendo in *Studio uno* Mina. Ospite della prossima puntata appunto di *Studio uno*, eccezionalmente in onda lunedì prossimo, in luogo di sabato, sarà il personaggio numero uno, dal successo finora incontrastato, Adriano Celentano, il quale, accompagnato dai suoi Ribelli, sarà «L'uomo per me» della settimana di Mina, presentando la sua ultima canzone, *Non mi dire* e cantando, naturalmente, anche in coppia con la collega. Una unione forse non priva di sottintesi, poichè il grosso lancio di Adriano combaciò al Festival di Sanremo del '61, con la famosa «caduta» dell'ex «tigre» di Cremona.

Altri due cantanti stanno preparando alla TV uno *show* a puntate, entrambi, per la precisione, in ben sei puntate, ed entrambi legati alla casa discografica della RAI: si tratta di Milva e di Fred Bongusto. Intanto, si fa anche il nome di Miranda Martino come prima donna e presentatrice della prossima edizione di *Canzonissima* o dell'equivalente trasmissione dei milioni. La stessa Martino sarà inoltre sul video con Dapporto per il prossimo *Rotocalco show*.

In questa fin troppo ricca politica canzonettistica della TV non potevano certo venire trascurati i quattro Cetra, che oggi non sono più dei «big» del disco, ma sembra riescano a riscuotere ancora simpatie televisive: ecco infatti il Quartetto Cetra ricomparire dalla serata di Pasqua ogni settimana sul teleschermo del secondo canale con lo spettacolo *Musica Land*: anche stavolta, le canzonette saranno inserite all'interno delle tipiche storielline vecchio stile cui è legata la carriera di Tata Giacobetti e soci. Per dare un'idea del tipo di spettacolo che il Quartetto Cetra ha in mente, uno degli *sketches* in cantiere è una presa in giro, in chiave musicale, di Beethoven e Chopin! Un'altra «trovata» sarà quella dell'*Agente 008*.

Il 20 aprile, inoltre, inizieranno le trasmissioni radiofoniche del concorso-festival *Un disco per l'estate*, che avrà l'incoronazione televisiva il 17, 18 e 19 giugno a St. Vincent. Fra i grossi nomi canori in concorso figurano quelli di Modugno, Ornella Vanoni, Little Tony, Nico Fidenco, Peppino di Capri e lo stesso Quartetto Cetra.

Dei due *show* personali di Fred Bongusto e di Milva, cui s'accennava sopra, il primo dovrebbe intitolarsi *Stasera Fred ti racconta...* Quello di Milva, che inizierà il 12 maggio, alle ore 22, sul nazionale, si presenta sulla carta come il più originale o perlomeno, il più interessante e meno risaputo: *Milva Club* conterrà nella prima parte una rassegna dei più recenti successi discografici di Milva (da *Flamenco rock* ai *Quattro vestiti*) e di altri ospiti della trasmissione come Adriano Celentano, Fred Bongusto, Ornella Vanoni, Claudio Villa, mentre la seconda parte sarà dedicata a canzoni popolari di varie regioni italiane, nel corso della quale Milva interpreterà, fra l'altro, *Bella ciao*, *Mamma mia dammi cento lire*, *La smortina*; nella sesta ed ultima puntata Milva dovrebbe presentare una canzone inedita di Goro, suo paese natale.

Milva Club comprende anche una terza parte, dedicata alla rievocazione del *café chantant* fra il 1890 e il 1910: la cantante presenterà *Chiore*, *La ciara rossa*, *Bolocchi e profumi* ecc. ma non sarà, qui, la prima donna. Suoi partners saranno infatti Anna Nogara e soprattutto Maria Monti. Lo *show* allestito negli studi televisivi milanesi offrirà anche l'*Anoolino del Milva Club*, rassegna di celebri «spirituals» che Milva canterà in traduzione italiana.

d. i.

Nelle foto in testata: *Miranda Martino e Fred Bongusto.*

le prime

Cinema

Invito a una sparatoria

Jules Gaspard D'Estaing, dal sonante nome francese, è un mezzo sangue, di professione sicario; alla fine della guerra civile americana, si trova a capitare in una città del Nuovo Messico, ed è assunto per far fuori un «ribelle sudista»: cioè un poveraccio, certo Weaver, che ha combattuto dalla parte sbagliata e che, in sua assenza, è stato depredato della fattoria dal padrone del luogo, Brewster, ladro e imbroglione matricolato. Finirà che, invece di uccidere Weaver, Jules gli consegnerà il governo del paese, e anche la donna, Ruth, della quale entrambi erano presi. Jules stesso morirà, colpito a tradimento da Brewster; il quale ultimo morderà subito dopo la polvere, per mano di Weaver, tra la soddisfazione generale, e soprattutto dei messicani, che la brava borghesia «nordista» tratta come esseri inferiori.

Invito a una sparatoria è un western ideologico, se l'espressione ci è consentita: la sua tensione è più problematica che spettacolare, fondandosi su un dialogo serrato e su una viva caratterizzazione allegorica dei personaggi. Quello di Jules emerge fra gli altri, per la sua inquietante complessità: figlio di un signore bianco e di una schiava, egli irride — con buoni argomenti — alla emancipazione formale dei negri, cui non corrisponde la necessaria modifica della struttura sociale (i fatti, un secolo dopo, gli danno sostegno). Tutto il suo comportamento, anche nella violenza, è quello di un intellettuale spietato e sarcastico: l'ironia è la sua arma, non meno che la pistola. La sua assolutezza, nello scegliere il male o il bene, ricorda qualcosa del Goetz sartriano, anche se, in definitiva, egli dà ascolto più ai sentimenti che alla ragione.

Scritto e diretto da Richard Wilson, che è stato a lungo collaboratore di Orson Welles, e che come regista ha firmato il notevole *Al Capone*, questo *Invito a una sparatoria* prodotto, è bene rilevarlo, dal «gruppo Stanley Kramer») è dunque assai più desueto del suo titolo. Gli accresce valore l'interpretazione penetrante di Yul Brynner, cui si affianca con efficacia una schiera di attori anch'essi fuori del comune: Janice Rule, Pat Hingle, Brad Dexter, George Segal. Colore.

ag. sa.

Un mare di guai

Una gradita sorpresa ci offre in questi giorni il «Cinéma d'essai», proponendo al pubblico una nuova serie di «comiche» di Charlot girate tra il 1914 e il 1916, tutte inedite per lo spettatore italiano. Una primizia, quindi, sia per i cultori della settima arte e gli appassionati dell'arte chapliniana, sia per i normali frequentatori del buon cinema che desiderano passare una oretta di tonificante divertimento.

Molto efficace risulta il «montaggio» degli episodi — tratti da cinque «comiche» fondamentali: *Suo fratello il bandito* (1914), prototipo della serie di film come *Il conte*, *L'avventuriero*, *Nel parco* (1915), *Per il mare* (1915), *Imbarcato con l'inganno* (1915), *Polizia* (1916) — eseguito con molta cura, tanto che è quasi possibile seguire Charlot attraverso l'arco logico e continuo di un'unica storia. Molto poco convincente, però, il commento musicale originale scritto da Piero Umiliani. Spesso superflua la sonorizzazione dei rumori.

Particolarmente esilarante risulta *Imbarcato con l'inganno*, in cui Charlot, dopo aver aiutato il nostromo ad arruolare una ciurma d'accatto col «martellone», si trova prima alle prese con il paranco di bordo che non sa come usare, poi, nei panni di un cuoco, con la cucina dell'equipaggio. Un capolavoro l'ultima «comica», quella che chiude il ciclo. Assistiamo alle disavventure di Charlot (uno Charlot tirato a lucido) che in compagnia della moglie e dei figli, tenta disperatamente di superare il traffico cittadino.

Compaiono nelle «comiche», accanto a Chaplin, Edna Purviance, Ben Turpin, Leo Withe, Wesley Ruggles, John Rand e Billy Armstrong.

vice

GINGER TORNA SULLE SCENE

NEW YORK, 16.

Ginger Rogers il 23 agosto tornerà sulle scene di Broadway, dopo una assenza di 14 anni, per interpretare il ruolo di Dolly Gallagher nel musical «Hello Dolly».

La Rogers che ha 53 anni e vinse un premio Oscar per la sua interpretazione del film «Kitty Foyle» era apparsa a Broadway per l'ultima volta in «Love and let love», una commedia presentata nel 1951. Nella foto: **Ginger Rogers in uno show televisivo di Red Skelton.**

TV contro canale

Serata a tema unico

La serata televisiva di ieri sera è stata intieramente dedicata a programmi che, in un modo o nell'altro, si richiamavano a motivi religiosi. Sul primo canale, essa è stata aperta dalla telecronaca diretta della Via Crucis *officiata tra il Colosseo e il Foro romano, con la partecipazione del Pontefice. E' stata questa, senza dubbio, la trasmissione più adatta al video, anche dal punto di vista spettacolare. Giustamente, il commento di Luciano Luisi è stato mantenuto in limiti piuttosto ristretti: per tutta la parte centrale del rito, infatti, le telecamere ci hanno rimandato le immagini dell'avvenimento, e le sole voci sono state quelle degli speakers e degli officianti. La regia di Giuseppe Sibilla ci pare sia riuscita a seguire con efficacia lo svolgersi del rito, rinunciando a qualsiasi preziosità formale e cercando piuttosto di dare, con ritmo alternato, i particolari e l'insieme della cerimonia. Di tanto in tanto, spostandosi sulla folla e offrendoci alcuni primi piani, le telecamere hanno anche cercato di offrirci il senso della partecipazione popolare al rito: un tentativo interessante, che forse avrebbe meritato di essere portato più a fondo.*

Alla Via Crucis *è seguito il documentario, se così possiamo chiamarlo,* Passione e morte di Gesù Cristo, *di produzione tedesco occidentale. L'intenzione degli autori era quella di narrare la vicenda cristiana attraverso i quadri di Albrecht Altodorfer, instaurando un rapporto dinamico tra la musica di Scutz e le immagini dei dipinti, «animate» attraverso giuochi di luce e movimenti delle telecamere. Nel complesso, però, ci sembra che i risultati siano stati assai mediocri, perchè la trovata dell'«animazione» dei quadri ha presto accusato una notevole meccanicità e anche una certa dose di ingenuità. Inoltre, il fatto che i cantori si esprimessero in lingua tedesca ha peggiorato le cose. Nè pregnante ci è sembrata l'idea di alternare alle riprese dei quadri le immagini dei fedeli riuniti nella Chiesa ove veniva eseguito l'oratorio.*

La serata si è conclusa sul primo canale con un altro documentario, anch'esso imperniato su quadri di soggetto cristiano: una prova ulteriore della mancanza di fantasia dei programmisti e, insieme, della inopportunità di costringere una intiera serata nell'ambito di un tema.

Sul secondo canale è stata trasmessa Riunione di famiglia di Eliot, *un dramma, non tra i più riusciti del grande poeta, il cui valore consiste, secondo noi, essenzialmente in taluni squarci di dialogo. Ma purtroppo la cattiva acustica della Chiesa di San Francesco in San Miniato, dove sono avvenute le riprese, ha fatto sì che il pubblico perdesse un gran numero di battute, specie nei momenti in cui gli attori si trovavano lontani dai microfoni.*

g. c.

Il maestro Franco Capuana che dirigerà stasera il «Guglielmo Tell» sul secondo canale.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf